



VERED GERSZTENKORN

MOMENT TO MOMENT



VERED GERSZTENKORN

MOMENT TO MOMENT

Museo Ebraico di Bologna 16 novembre 2014 11 gennaio 2015

Inaugurazione domenica 16 novembre 2014

In occasione di SBAM! Cultura a porte aperte

promosso dalla Provincia di Bologna

Moment to moment

Vered è curiosa di facce, si lascia attrarre da nasi ed orecchie ridicoli, da sguardi sfuggenti e da bocche piene di denti. Racconta con ironia l'umanità divertente, l'umanità distratta; segue con partecipazione occhi che guardano altrove, signore che si mettono in posa, lasciandosi commuovere dai suoi simili ed anche dai non simili a sé.

Per meglio osservarli, qualche volta Vered indossa gli occhiali dei bambini e disegna i cani con tutti i denti, uno per uno, e gli umani con i piedi girati da una parte, come i dignitari nei cartiali eaizi.

Ma il ricorso all'espressione infantile non è regressione, è citazione colta e scelta artistica, è operazione freudiana e rifiuto dell'accademia. Questi generali e queste regine, queste signore eleganti e questi ragazzi goffi (persone di cui indoviniamo il sesso grazie a segni convenzionali e simbolici) vivono di vita propria, e bussano alla nostra porta con la loro personalità, una volta che Vered, disponendoli sulla tela, li ha messi in libertà. Usciti dal suo inconscio, entrano nel nostro.

Feriscono o non feriscono con i loro denti aguzzi, con gli sguardi stralunati, con le loro pose assurde? Dipende da chi li guarda. Ci riconosciamo in quei signori goffi che hanno la presunzione di essere eleganti? O in quei cani con tutti quei denti?

Quelle figure vivono di vita propria, e parlano la lingua dell'arte contemporanea, con la sua carica di vitalità, che si allontana dall'accademia, per dimenticare, superare, contestare la rappresentazione convenzionale, prospettica, realistica, razionale, e muoversi verso una figurazione emozionale, surreale, informale, trasgressiva, che affida i suoi contenuti al collage, al pastiche linguistico, al colore, alla gestualità, alla libertà dell'inconscio.

Nei quadri astratti, il primo approccio con la tela ancora vergine si rivela come intimo e amorevole. L'artista segna la tela con macchie, la fa sua con carezze e con piccoli racconti. Soltanto dopo parte con distese vaste, "storie importanti", che, strada facendo, vengono nascoste in parte con successivi strati e velature.

A volte Vered arriva alla stratificazione, che assomiglia ad una zona di scavi archeologici dei nostri giorni, dove gente come noi ha lasciato la traccia della sua tragicomica esistenza: il ricordo dell'ultima danza, il sorriso, l'abbraccio amoroso, un pensiero appena abbozzato, la meraviglia.

Usa i pennelli, la spatola di plastica da muratore, la matita, le punte sottili dei pennarelli, la carta di cui va alla ricerca per i suoi collage, i vecchi francobolli ed ultimamente anche i tessuti cuciti alla tela o al cartoncino per vestire la superficie di nuovi strati.

Sulla tela Vered muove i colori (ed altri materiali) con talento guidato da un'intuizione simile a quella dei musicisti di jazz dall'orecchio assoluto. La libertà e l'improvvisazione danno ritmo e colore a tutta l'opera. Non vengono escluse le note dissonanti e i suoni striduli e rochi, o la vibrazione delle corde del contrabbasso e l'assolo della percussione. E' un concerto infinitamente ricco che ad ogni squardo ci fa scoprire nuove storie.

Quei quadri astratti spesso mescolano figure ad astrazioni, e giocano con gli strappi e le ricuciture, il colore e le emozioni, passando con disinvoltura da un genere all'altro come nelle ricette della nouvelle cuisine, dove dolce e salato si fondono nel sapore agrodolce, e intorno al cuore della pietanza c'è il ahirigoro astratto dell'aceto balsamico.

Anche la pittura di Vered è agrodolce, perché la troviamo intrisa di una triste ironia, di una serena follia, di una divertente malinconia, come quella di chi ride piangendo o canta balbettando o balla zoppicando o cammina stando fermo.

In un'accezione particolare, quest'arte è post-modern, perché fonde ecletticamente informale e figurativo, astratto e surreale, che esprimono modulazioni diverse della stessa sensibilità, sollecitata in occasioni diverse ad esprimersi con tecniche diverse. Attingendo all'espressionismo e all'art brut, all'action painting e al primitivismo, Vered ne assume tutte le possibilità comunicative, miscelandole con sapienza e naturalezza, e sollecita il lettore da diverse prospettive a scendere dentro gli strati della sua pittura per muoversi a profondità diverse.

Una delle sollecitazioni a lei care è quella dell'uso di supporti diversificati; non solo la tela o il cartone, ma spesso anche il compensato di piccolo e medio formato: una superficie dura e morbida al tempo stesso, che conserva l'impronta del graffio. Il compensato fa parte dell'esperienza di Vered: risale al tempo in cui vendeva le sue opere dipinte sui coperchi delle scatole e sui cofanetti in Nahalat Benjamin street a Tel-Aviv. Oggi quelle opere, quei cani con tutti quei denti, quelle regine in posa sul sofà, quei quadri astratti sono esposti nelle gallerie in USA (Detroit, Cincinnati, Buffalo, Haverford, Washington D.C., Baltimora, Birmingham), Francia (Parigi), Norvegia (Oslo), Israele, Italia, e quegli umani con i piedi girati da una parte marciano pacificamente alla conquista del mondo.

Carlo D'Adamo Hana Silberstein

Vered Gersztenkorn nasce nel 1964 a Beit-Elazari, vicino a Rehovot (Israele), dove vive e lavora.

Moment to moment

Vered is curious about faces; she is attracted by elusive glances, ridiculous noses and ears and mouths full of teeth. She ironically depicts a funny and distracted humanity, portrays with compassion eyes that look away or ladies that strike a pose, touched by her fellow animals, whether they resemble her or not.

To observe them better sometimes Vered wears the lens of a child. She then draws dogs with all their teeth, one by one, or humans with their feet viewed

from a side, like the dignitaries on ancient Egyptian cartouches.

But her use of a childlike style is not regressive. Rather it is a deliberate artistic choice, a cultured quotation, a Freudian twist that reveals her rejection of academic formal conventions. All those generals and queens, those elegant ladies and clumsy boys (whose gender we can guess thanks to conventional and symbolic marks) live a life of their own and knock on our door showing their own personality once Vered has put them on canvas and set them free. Coming out of her subconscious mind they now enter into ours.

Sometimes Vered composes layers that are similar to the sediments of a modern archaeological excavation where people just like us left traces of their tragicomical existence: there we find the memory of their last dance, a smile, a loving embrace, the slight hint of a thought, an expression of wonder. To reach this effect the artist uses brushes, plastic brick towels, pencils, the thin tips of markers, old stamps and pieces of paper that she has been collecting for her collages. More recently she has added fabric sewn onto canvas or cardboard to dress up the surface with new layers.

On canvas, Vered applies paint (and other materials) with the talent and intuition of a jazz musician with perfect pitch. Her freedom to improvise gives rhythm and color to all her works. Dissonant notes and strident or harsh sounds are not excluded. Neither are double bass strings vibrations or percussion solos. The result is an infinitely rich visual concert that allows us to discover new stories at every glance.

In her abstract paintings, colors and emotions often mix together like the ingredients of one of those nouvelle cousine recipes in which contrasting flavors blend in a sour-sweet taste and an arabesque of balsamic vinegar wraps around the core of the dish.

In a sense, her work can be defined as post-modern because it eclectically combines informal and figurative elements, abstract and surreal images. They all express different gradations of a sensitivity that leads the artist to adopt different techniques on different occasions.

Influenced by expressionism and art brut, as well as by action painting and primitivism, Vered takes full advantage of their communicative possibilities, incorporating them with authenticity and talent.

Today her paintings, those dogs with all their teeth, those queens posing on a sofa, those abstract pieces are exhibited in galleries across the United States (Detroit, Cincinnati, Buffalo, Haverford, Washington D.C., Baltimora, Birmingham), in France (Paris), Norway (Oslo), Israel and Italy and those humans with their feet viewed from a side are pacifically marching to conquer the world.

Carlo D'Adamo Hana Silberstein



Ascoltateci 50 x 50 cm Acrilico su tela 2014

Vered Gersztenkorn was born in 1964 in Beit-Elazari, near Rehovot (Israel), where she lives and works.













Senza titolo 15 x 20 cm Acrilico e collage su compensato 2013



Senza titolo 120 x 130 cm Acrilico su tela 2014